

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Ger 20,7-9; Sal 62; Rm 12,1-2; Mt 16,21-27

COMMENTO*La vera missione del Cristo di Dio e dei suoi discepoli*

Alla fine del Vangelo della domenica scorsa, dopo la professione di fede di Pietro, Gesù «ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo». Perché Egli ha fatto così dopo aver confermato la verità delle parole pronunciate da Pietro con un elogio eccelso? Troviamo la risposta a questa domanda proprio nel Vangelo di oggi che appunto segue quello letto una settimana fa. Gesù, professato come il Cristo, il Figlio del Dio vivente, rivela ora la sua vera missione da Cristo-Messia per la salvezza del mondo secondo il piano di Dio. Il fatto che la resistenza da parte di Pietro a tale rivelazione ha provocato una reazione quasi veemente di Gesù, fa capire che Egli vuole non solo illuminare i discepoli sul progetto divino da compiere, ma anche essere un invito implicito a comprendere e aderirsi alla stessa missione del Maestro. Le parole di Gesù oggi quindi risultano fondamentali per la missione dei discepoli di ogni tempo e meritano un particolare approfondimento proprio in prospettiva missionaria. I tre punti che seguono servono solo come note introduttive ad una riflessione personale più ampia a riguardo.

1. «[In quel tempo] Gesù cominciò a spiegare... che doveva andare a Gerusalemme...»

Anche per il Vangelo di oggi va precisato il contesto temporale dell'insegnamento di Gesù. Esso viene menzionato nei vari lezionari con il classico "In quel tempo" (dal latino "*In illo tempore*"), che risulta troppo generico e insufficiente per comprendere il significato delle azioni e parole di Gesù che seguono. Il racconto dell'evangelista Matteo ha invece la frase "da quel tempo" per sottolineare la stretta relazione tra il nostro episodio e quello precedente della professione di fede di Pietro. In altri termini, quanto accade oggi è collegata intrinsecamente con la professione di fede di Pietro e in sieme con questa segna effettivamente il punto di svolta nella missione di Gesù. Dopo e solo dopo essere professato come il Messia di Dio, Gesù rivelò la vera natura della sua missione «*Da quel tempo* Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che *doveva* andare a Gerusalemme...».

Si tratta della frase emblematica sulla missione che Gesù avrà poi effettivamente compiuto con la sua vita, passione, morte, e risurrezione. Va sottolineato però che il vocabolo usato "doveva" non indica una fatalità di avvenimenti, bensì il piano da realizzare secondo la volontà di Dio. Tale sfumatura teologica del verbo analizzato viene accentuata ancora più spesso e più forte nel Vangelo di Luca. Così, giusto un esempio per tutti, nel racconto dell'apparizione sulla strada di Emmaus, il Cristo risorto ha rimproverato ai due discepoli "stolti e lenti di cuore" con una domanda retorica: «*Non bisognava* che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24,26). È il mistero della vera missione del Messia di Dio, la quale passa anche per il momento della passione e della croce, non perché Egli lo cercasse volontariamente o lo subisse passivamente, ma semplicemente perché Gesù il Cristo aderiva fedelmente al progetto di Dio pensato per Lui per la salvezza del mondo («*Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*»; Mc 14,36). Egli poi, nel nostro episodio evangelico oggi, ha cominciato a introdurre i suoi discepoli a questo mistero della sua vera missione per prepararli a comprendere tale piano divino per il Messia come preannunciato nei profeti. Si tratta della Sapienza della Croce, di cui parlerà san Paolo apostolo. Ad essa sono invitati tutti i discepoli di Cristo crocifisso e risorto nel portare avanti la stessa missione di evangelizzazione nel mondo.

2. «Va' dietro a me, Satana!». Una “trasformazione” curiosa di Pietro apostolo da “pietra di fondamento” a “pietra di inciampo”

La prima, spontanea reazione di Pietro alla rivelazione della croce di Cristo ha dimostrato la visione consueta di tutti che aspettavano il Messia – Salvatore di Israele (che viene nella potenza e gloria di Dio). Anzi, in quell'occasione, Pietro si è permesso il lusso di “rimproverare” il suo maestro, anche se solo “in disparte”: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». A questo è seguita una contro-reazione assai veemente di Gesù che rimproverò Pietro duramente: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Sono le parole durissime, mai viste sulla bocca di Gesù che nel vangelo non chiamò mai nessuno con il nome diabolico “Satana” (tranne ovviamente quando denunciò Satana stesso nell'ultima tentazione nel racconto di san Matteo!).

Da una parte, tale reazione di Gesù fa intravedere tutta la gravità del caso. In gioco è la questione di vita e morte per chi vuole seguire sempre la volontà di Dio, incluso il suo Messia. D'altra parte, l'apostolo Pietro che qualche momento fa ricevette l'elogio di Gesù per la sua professione di fede sotto l'ispirazione divina, diventa ora addirittura “Satana”, il personaggio diabolico che tenta sempre di ostacolare e deviare gli uomini dalla via di Dio. Da un momento all'altro, Pietro - “pietra di fondazione” della Chiesa diventa uno “scandalo” per il Maestro, vale a dire una “pietra di inciampo”, «perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». *Kyrie eleison!*

Che trasformazione “spettacolare”! Quanto accade con Pietro diventa il monito per ogni discepolo di Cristo di ogni tempo. O discepolo di Cristo, se tu non stai attento nel rimanere sempre nel Signore, puoi diventare uno strumento di Satana senza neanche accorgertene, quando «non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!», quando segui il progetto degli uomini secondo la mentalità del mondo, pur bello e utile che sia, ma non quello di Dio, appreso dalle Sue parole nelle Scritture, anche se esso può risultare difficile da realizzare e può costarti anche la vita.

Perciò, ecco l'esortazione cordiale (e quanto appropriata oggi) di san Paolo ai fedeli a Roma e generalmente ai discepoli di Cristo: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto». In questo, le parole di Dio avranno il ruolo fondamentale per una conversione continua della mente e del cuore, che siano sempre sotto l'illuminazione, l'ispirazione, e la guida dello Spirito di Dio. Ciò è fondamentale nella vita dei discepoli di Cristo come Pietro e sarà ancora di più nel loro impegno di continuare la missione del loro Maestro e Signore. A tal proposito, ecco da ricordare un insegnamento importante che ci ha lasciato Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2023, all'interno del suo commento sull'episodio di Emmaus:

«Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo» (Lett. ap. M.P. *Aperuit illis*, 1). Perciò, la conoscenza della Scrittura è importante per la vita del cristiano, e ancora di più per l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Altrimenti, che cosa si trasmette agli altri se non le proprie idee e i propri progetti? E un cuore freddo, potrà mai far ardere quello degli altri?

E un cuore che pensa solo secondo il mondo, potrà mai offrire e spiegare agli altri la retta via del Signore?

3. Il coraggio e la sapienza di perdere la propria vita nella missione

Nel severo rimprovero a Pietro, va notato che, anche se l'apostolo è caduto miseramente nella mentalità comune mondana sulla missione del Messia di Dio, Gesù comunque non lo ha mandato “a casa”. Gesù non ha detto a Pietro “Vai via da me” come aveva detto a Satana stesso (“lungi da me, Satana”). Egli ha invece comandato a Pietro: «Va' dietro a me!», per esortarlo a mettersi di nuovo sulla posizione del discepolo dietro il maestro per seguirlo. Queste parole valgono proprio come la seconda chiamata dopo quella prima “Seguimi” lungo la riva del lago di Gennesaret. Esse sono

anche valide per tutti i discepoli e perciò, Gesù in seguito impartì ad essi un discorso cosiddetto della *sequela*, spiegando i principi nel seguirLo nella vita e missione. Egli parte da una chiara richiesta, motivata da una dichiarazione di carattere esistenziale sapienziale: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, *rinneghi se stesso, prenda la sua croce* e mi segua. Perché *chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*».

Senza entrare troppo nell'analisi dettagliata di questo discorso denso di significato di Gesù, sottolineo solo un punto fondamentale: Gesù, che chiede ai suoi potenziali seguaci in modo così esigente, anzi intransigente, è colui che ha già percorso tale cammino, seguendo in prima persona i principi esposti di rinnegare se stesso per Dio, di prendere la sua croce, di perdere la propria vita per poi ritrovarla. Si tratta della dinamica del seme che cade sotto la terra e muore per far nascere una nuova pianta, come Gesù stesso ne ha parlato in un'altra occasione. Si tratta quindi di un'esortazione sì sapienziale (per una sapienza della vita), ma molto "personale" di Gesù che poi promette effettivamente la vera vita a chiunque «perderà la propria vita *per causa mia*». Gesù appare qui come un saggio che insegna la via per raggiungere la vita vera. Questa via però risulta identificabile con Lui stesso e con il suo messaggio, con la sua missione che Egli affiderà ai suoi discepoli-missionari nel mondo.

Preghiamo allora in conclusione con le parole di un popolare canto liturgico italiano:

*Prendi la mia vita, prendila Signor
e la tua fiamma bruci nel mio cuor.*

(...)

*Donami Signore di donarmi a Te
e la tua luce splenda innanzi a me.
Seguirò il tuo passo crocifisso Re
e nel seguirti vivere di Te.*

Spunti utili:

PAPA FRANCESCO, *Discorso*, Sala della Spoliazione del Vescovado, Assisi - Venerdì, 4 ottobre 2013

Ha detto il mio fratello Vescovo che è la prima volta, in 800 anni, che un Papa viene qui. In questi giorni, sui giornali, sui mezzi di comunicazione, si facevano fantasie. "Il Papa andrà a spogliare la Chiesa, lì!". "Di che cosa spoglierà la Chiesa?". "Spoglierà gli abiti dei Vescovi, dei Cardinali; spoglierà se stesso". Questa è una buona occasione per fare un invito alla Chiesa a spogliarsi. Ma la Chiesa siamo tutti! Tutti! Dal primo battezzato, tutti siamo Chiesa, e tutti dobbiamo andare per la strada di Gesù, che ha percorso una strada di spogliazione, Lui stesso. E' diventato servo, servitore; ha voluto essere umiliato fino alla Croce. E se noi vogliamo essere cristiani, non c'è un'altra strada. Ma non possiamo fare un cristianesimo un po' più umano – dicono – senza croce, senza Gesù, senza spogliazione? In questo modo diventeremo cristiani di pasticceria, come belle torte, come belle cose dolci! Bellissimo, ma non cristiani davvero! Qualcuno dirà: "Ma di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?". Deve spogliarsi oggi di un pericolo gravissimo, che minaccia ogni persona nella Chiesa, tutti: il pericolo della mondanità. Il cristiano non può convivere con lo spirito del mondo. La mondanità che ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio. E questo è un idolo, non è Dio. E' un idolo! E l'idolatria è il peccato più forte!

Quando nei *media* si parla della Chiesa, credono che la Chiesa siano i preti, le suore, i Vescovi, i Cardinali e il Papa. Ma la Chiesa siamo tutti noi, come ho detto. E tutti noi dobbiamo spogliarci di questa mondanità: lo spirito contrario allo spirito delle beatitudini, lo spirito contrario allo spirito di Gesù. La mondanità ci fa male. È tanto triste trovare un cristiano mondano, sicuro – secondo lui – di quella sicurezza che gli dà la fede e sicuro della sicurezza che gli dà il mondo. Non si può lavorare nelle due parti. La Chiesa - tutti noi - deve spogliarsi della mondanità, che la porta alla vanità, all'orgoglio, che è l'idolatria.

(...) È proprio ridicolo che un cristiano - un cristiano vero - che un prete, che una suora, che un Vescovo, che un Cardinale, che un Papa vogliano andare sulla strada di questa mondanità, che è un atteggiamento omicida. La mondanità spirituale uccide! Uccide l'anima! Uccide le persone! Uccide la Chiesa!

Quando Francesco, qui, ha fatto quel gesto di spogliarsi era un ragazzo giovane, non aveva forza per questo. E' stata la forza di Dio che lo ha spinto a fare questo, la forza di Dio che voleva ricordarci quello che Gesù ci diceva sullo spirito del mondo, quello che Gesù ha pregato al Padre, perché il Padre ci salvasse dallo spirito del mondo.

Oggi, qui, chiediamo la grazia per tutti i cristiani. Che il Signore dia a tutti noi il coraggio di spogliarci, ma non di 20 lire, spogliarci dello spirito del mondo, che è la lebbra, è il cancro della società! È il cancro della rivelazione di Dio! Lo spirito del mondo è il nemico di Gesù! Chiedo al Signore che, a tutti noi, dia questa grazia di spogliarci. Grazie!

A seguire le altre parole che Papa Francesco aveva preparato per questa occasione e che ha consegnato dandole per lette:

Cari fratelli e sorelle,

grazie per la vostra accoglienza! Questo luogo è un luogo speciale, e per questo ho voluto fare una tappa qui, anche se la giornata è molto piena. Qui Francesco si spogliò di tutto, davanti a suo padre, al Vescovo, e alla gente di Assisi. Fu un gesto profetico, e fu anche un atto di preghiera, un atto di amore e di affidamento al Padre che è nei cieli.

Con quel gesto Francesco fece la sua scelta: la scelta di essere povero. Non è una scelta sociologica, ideologica, è la scelta di essere come Gesù, di imitare Lui, di seguirlo fino in fondo. Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Lo leggiamo in san Paolo: Cristo Gesù, che era Dio, spogliò se stesso, svuotò se stesso, e si fece come noi, e in questo abbassamento arrivò fino alla morte di croce (cfr *Fil* 2,6-8). Gesù è Dio, ma è nato nudo, è stato posto in una mangiatoia, ed è morto nudo e crocifisso.

Francesco si è spogliato di ogni cosa, della sua vita mondana, di se stesso, per seguire il suo Signore, Gesù, per essere come Lui. Il Vescovo Guido comprese quel gesto e subito si alzò, abbracciò Francesco e lo coprì col suo mantello, e fu sempre suo aiuto e protettore (cfr *Vita Prima*, FF, 344).

La spogliazione di san Francesco ci dice semplicemente quello che insegna il Vangelo: seguire Gesù vuol dire metterlo al primo posto, spogliarci delle tante cose che abbiamo e che soffocano il nostro cuore, rinunciare a noi stessi, prendere la croce e portarla con Gesù. Spogliarsi dell'io orgoglioso e distaccarsi dalla brama di avere, dal denaro, che è un idolo che possiede.

Tutti siamo chiamati ad essere poveri, spogliarci di noi stessi; (...)

Ma vorrei, come Pastore, anche chiedermi: di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?

Spogliarsi di ogni mondanità spirituale, che è una tentazione per tutti; spogliarsi di ogni azione che non è per Dio, non è di Dio; dalla paura di aprire le porte e di uscire incontro a tutti, specialmente dei più poveri, bisognosi, lontani, senza aspettare; certo non per perdersi nel naufragio del mondo, ma per portare con coraggio la luce di Cristo, la luce del Vangelo, anche nel buio, dove non si vede, dove può succedere di inciampare; spogliarsi della tranquillità apparente che danno le strutture, certamente necessarie e importanti, ma che non devono oscurare mai l'unica vera forza che porta in sé: quella di Dio. Lui è la nostra forza! Spogliarsi di ciò che non è essenziale, perché il riferimento è Cristo; la Chiesa è di Cristo! Tanti passi, soprattutto in questi decenni, sono stati fatti. Continuiamo su questa strada che è quella di Cristo, quella dei Santi.

Per tutti, anche per la nostra società che dà segni di stanchezza, se vogliamo salvarci dal naufragio, è necessario seguire la via della povertà, che non è la miseria – questa è da combattere –, ma è il saper condividere, l'essere più solidali con chi è bisognoso, il fidarci più di Dio e meno delle nostre forze umane. Mons. Sorrentino ha ricordato l'opera di solidarietà del vescovo Nicolini, che ha aiutato centinaia di ebrei nascondendoli nei conventi, e il centro di smistamento segreto era proprio qui, nel vescovado. Anche questa è spogliazione, che parte sempre dall'amore, dalla misericordia di Dio!

In questo luogo che ci interpella, vorrei pregare perché ogni cristiano, la Chiesa, ogni uomo e donna di buona volontà, sappia spogliarsi di ciò che non è essenziale per andare incontro a chi è povero e chiede di essere amato. Grazie a tutti!